

*Le lezioni di Botanica di Giovanni Bartolomeo Caccia (1695-1746)  
all'Università di Torino, recentemente edite*

CLARA SILVIA ROERO<sup>1</sup>

Un nuovo volume sull'insegnamento della botanica nella prima metà del XVIII secolo nell'Ateneo torinese, recentemente edito dal Centro Studi Piemontesi, viene ora ad arricchire l'interessante collezione di monografie e saggi sulla fondazione e sulla storia dell'Orto Botanico dell'Università di Torino, sull'iconografia floreale *Stirpium Icones* (1741) di Francesco Peyrolery, e sull'*Erbario* e sulla corrispondenza di Carlo Allioni (1728-1804) con rinomati scienziati europei.

Si tratta della traduzione italiana, a cura dei coniugi Rosanna Caramiello e Pierangelo Lomagno, del manoscritto di lezioni *Universa Botanices simpliciumque exterorum et nostratium historia, utendi modus et virtutes* del professor Giovanni Bartolomeo Caccia (1695-1746) svolte nell'anno 1732. Acquistato su un mercato di antiquariato dai fratelli Arturo e Orazio Ceruti, appassionati di botanica, fu da loro donato all'Orto Botanico dell'Università di Torino nel dicembre 1933, ed è tuttora conservato presso la biblioteca del Dipartimento di Scienze della Vita e Biologia dei Sistemi dell'Università degli Studi di Torino (coll. BP2.4).

Redatto in latino, com'era richiesto dalle Costituzioni di sua Maestà per le lezioni universitarie, il codice è una fedele trascrizione del corso di Caccia "*Lectura simplicium*", compilato da Giovanni Battista Mondino, uno studente nato a Marene (CN) il 28 aprile 1715 che frequentò tale corso durante l'anno stesso in cui si laureò in Medicina, il 19 maggio 1732. È probabile – sostengono i curatori – che l'avesse trascritto ad uso personale, come manuale da consultare nella sua futura pratica professionale.

Nell'ampia e ben documentata Introduzione al volume, gli storici della botanica e della farmacia descrivono il contesto degli studi botanici in Piemonte dal XVI al XVIII secolo, accennando alle letture dei semplici e ai nomi dei principali lettori che affiancavano i professori di medicina nell'insegnamento delle proprietà terapeutiche delle piante officinali. Essi si soffermano, in particolare, sulla fondazione dell'Orto botanico di Torino, la cui direzione fu appunto affidata il 20 agosto 1729 al medico Giovanni Bartolomeo Caccia, chiamato a ricoprire la cattedra ordinaria, di nuova istituzione, "di Bottonica per la Materia Medica".

---

<sup>1</sup> Dipartimento di Matematica G. Peano, Università di Torino, e-mail [clarasilvia.roero@unito.it](mailto:clarasilvia.roero@unito.it).

Varie fonti archivistiche e carteggi di scienziati contemporanei hanno permesso ai curatori di ricostruire, in modo puntuale, non solo dettagli inediti sulla biografia di Caccia, ma anche la sua attività accademica e le opere da lui citate, studiate o consultate, per esporre la materia con dovizia di particolari, con cenni ad autori dall'antichità più remota (VI sec.) fino a quella coeva, su specie botaniche di diverse aree geografiche, italiane ed estere. A corredo del volume, brevi e preziose biografie degli autori citati, con le indicazioni dei loro testi, aiutano il lettore a cogliere la vastità delle conoscenze di Caccia e la ricchezza della biblioteca cui attingeva per la preparazione del suo corso<sup>2</sup>.

Nato a Vinovo il 7 febbraio 1695 dal medico di casa Savoia Francesco Antonio Caccia, che si prodigò per dotare il figlio di un'istruzione adeguata e procurargli una buona carriera, il 21 febbraio 1713, a soli diciotto anni, il giovane Giovanni Bartolomeo si laureò all'Università di Torino e dal 1714 al 1720 proseguì la sua formazione con viaggi e lunghi soggiorni di studio a Roma, Firenze, Pisa, Padova e Bologna. Visitò gli Orti botanici e seguì le lezioni di medici e scienziati famosi, come Giambattista Morgagni, Giulio Pontedera e Antonio Vallisneri a Padova, e Lelio Trionfetti a Bologna.

In particolare Caccia entrò in contatto nel novembre del 1719 con il celebre naturalista e medico Vallisneri, le cui lezioni pubbliche e private esercitarono su di lui una forte influenza, stimolandolo a compiere studi e ricerche “sulla Storia Naturale, oltre la Medica”, su minerali e fossili, e a scrivere opere e cataloghi sulle specie botaniche del Piemonte e della Valle d'Aosta. Le relazioni fra maestro e allievo si trasformarono presto in un rapporto di reciproca stima e amicizia che perdurò nel tempo, fino al gennaio del 1730 con la morte dell'anziano docente.

Dal loro dialogo epistolare, dopo il rientro di Caccia a Torino nel giugno 1720, e dal ricco carteggio di Vallisneri, edito da Dario Generali (vol. 3, 1719-1729, Firenze, Olschki 2006), in particolare con il medico e fisico fiorentino Gastone Giuseppe Giorgi e con il geologo e naturalista svizzero Louis Bourguet, i curatori del volume hanno desunto ampie e dettagliate informazioni sia sul periodo padovano di Caccia, sia sulle difficoltà incontrate dal giovane medico a ottenere la cattedra di Botanica nell'Ateneo di Torino, sia infine sulle escursioni compiute dal giovane professore e ricercatore nelle montagne della Valle d'Aosta, nelle valli di Susa, di Lanzo, del fiume Ellero, a Chieri, Asti e nel Pinerolese.



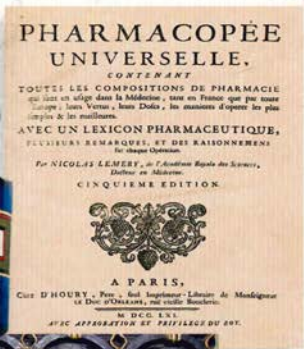


---

<sup>2</sup> R. CARAMIELLO, P. LOMAGNO (a cura di) *Universa Botanices Giovanni Bartolomeo Caccia (1695-1746)*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2016, pp. 267-314.

ROSANNA CARAMIELLO  
PIERANGELO LOMAGNO

# Universa Botanices

GIOVANNI BARTOLOMEO CACCIA  
(1695 - 1746)



CENTRO STUDI PIEMONTESE  
CA DÈ STUDI PIEMONTEIS

Scrivendo a Bourguet il 17 ottobre 1720 Vallisneri lo definiva

“l’illustrissimo Sig.r Giovanni Caccia di Torino, figliuolo del medico di Madama Reale, giovane di raro ed elevato talento ch’ebbi l’anno scorso a mio favorito scolare, o piuttosto compagno ”<sup>3</sup>

e il 25 aprile 1721

“Il Sig.r Caccia di Torino solo attende ora all’istoria naturale della sua patria, da me istradato e pregato a farla, ed è un bellissimo e raro talento, e si farà onore”<sup>4</sup>.

E già nell’autunno del 1720 le “ottime referenze” fornite da Vallisneri fruttarono a Caccia l’offerta di un posto di medico comunale ben retribuito in una città piemontese, un’offerta che il giovane finì però per rifiutare, preferendo seguire il consiglio di suo padre di puntare alla carriera accademica. Nel 1723 Caccia si sposò e dal 1729 attese, come si è detto, all’insegnamento della botanica per i futuri medici nell’ateneo subalpino e alla direzione dell’Orto. Fu anche nominato consigliere del Protomedicato nel 1739 e primo consigliere nel 1742, cariche importanti per la politica sanitaria del Regno sabauda, ottenute grazie alle competenze dimostrate nelle lezioni, nella ricerca e nella professione medica.

Dai registri dei mandati di pagamento e dall’esame di altre fonti d’archivio i curatori sono risaliti alla data della morte, improvvisa, di Caccia alla fine del 1746, e hanno così rettificato l’ipotesi fornita nel 1929 da Oreste Mattiolo nella *Cronistoria dell’Orto Botanico (Valentino)*, che aveva sostenuto essere Caccia ancora direttore nel 1749, dal momento che il suo successore, Vitaliano Donati, fu nominato alla fine del 1750.

Una speciale attenzione è rivolta da Caramiello e Lomagno all’utilizzo dell’Orto Botanico torinese a fini scientifici e didattici, in base alle raffigurazioni grafiche del XVIII secolo, nell’incisione di F. B. Weber del 1730 e nella planimetria dipinta da G. B. Morandi nel 1732 per il frontespizio dell’opera *Exterarum et rariorum plantarum quae in Horto Regio Academiae Taurinensis excoluntur imagines ad vivum expressae*. Interessanti sono, ad esempio, le considerazioni sulla possibile dislocazione delle piante medicinali e officinali e, in particolare, sui piccoli edifici adibiti al ricovero delle piante esotiche nel periodo invernale, accennati da Caccia nelle sue lezioni. Gli autori si soffermano anche sul “giardiniere di botanica” che era deputato al servizio del professore non solo per la custodia delle piante e la cura dell’Orto, ma anche per la raccolta nei territori del Piemonte e della Valle d’Aosta, in pianura e in montagna, di esemplari di piante autoctone. Sulla scelta e sull’attività svolta dal padovano Sante Andreoli, sono fornite utili indicazioni storiche tratte da documenti d’archivio, come i mandati di pagamento per piante africane e orientali fatte giungere da

---

<sup>3</sup> *Ibidem*, p. 18.

<sup>4</sup> *Ivi*.

questi da Venezia e da Padova. L'*Erbario* da lui realizzato conteneva 317 *exsiccata* e fu consegnato al conte Carlo Luigi Caissotti, presidente del Magistrato della Riforma degli Studi dell'Università di Torino. Tale raccolta, purtroppo oggi perduta, fu visionata ai primi del Novecento dal cattedratico O. Mattiolo che fece eseguire una copia dell'elenco delle specie in essa contenute, da conservare nella biblioteca dell'Istituto di Botanica. In questa lista i curatori del volume hanno rintracciato oltre cento piante, citate da Caccia nel suo corso di lezioni del 1732. Questi dati sono preziosi e significativi per la 'gestione degli orti botanici storici', secondo le indicazioni della Carta di Edimburgo (1997), al fine di documentare l'evoluzione delle collezioni e il loro uso didattico 'sulla lunga durata', seguendo i recenti indirizzi storiografici. Naturalmente un posto di primo piano, in questa direzione, è ricoperto – sostengono Caramiello e Lomagno – dalle opere di Carlo Allioni degli anni 1760 e '70 (*Synopsis methodica stirpium Horti Taurinensis*, 1760-61, e *Auctarium ad Synopsis methodica ...*, 1770-1773), ma il manoscritto delle lezioni di Caccia costituisce, in ogni caso, il primo tassello di quel mosaico che si intende ricostruire, grazie alla presenza di ben 242 piante medicinali autoctone coltivate nell'Orto botanico torinese ad uso didattico (*ostensio simplicium*) e di circa 150 specie esotiche che, se pure non coltivate a Torino, ma acquistate altrove, erano utilizzate come materie prime per la preparazione dei farmaci.

Fra i molteplici pregi di questo libro, desidero rilevarne alcuni, strettamente collegati alla storia dell'Ateneo torinese. Il primo è il richiamo alle *Costituzioni di S.M. per l'Università di Torino* nel 1729, dalle quali si evince la richiesta ai professori “anche di Medicina si Teorica, che Pratica” di “rimettere alla Biblioteca i loro Scritti nel termine di un mese, dopo ch'avranno compiti li loro corsi scolastici, sotto pena della perdita dello stipendio per mesi sei” (p. 33). Attraverso l'interessante e ben documentata appendice di Franca Porticelli, al termine del volume<sup>5</sup>, il lettore potrà cogliere non solo le motivazioni di quei provvedimenti, avviati da Vittorio Amedeo II nel 1720, su consiglio di Francesco d'Aguirre e Scipione Maffei, e finalizzati alla formazione di una Libreria pubblica per gli studi universitari, ma fruire anche delle informazioni sulle fonti e sui registri dei libri e dei manoscritti consegnati dai docenti fra il 1729 e il 1739 e della descrizione dei codici a noi pervenuti, con dettagli sulla biografia scientifica degli autori.

---

<sup>5</sup> F. PORTICELLI, *Dispense e appunti di medicina e botanica di professori universitari del XVIII secolo, conservati oggi in Biblioteca Nazionale Universitaria*, in CARAMIELLO, LOMAGNO (a cura di) *Universa Botanices ...*, 2016 cit., pp. 321-338.



Fig. 48 Ruta (*Ruta graveolens* L.) Francesco Peyrolery, *Stirpium Icones* ... Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, ms. O II 294, Tav. 11 tratto da R. Caramiello, P. Lomagnolo, *Universa Botanices Giovanni Bartolomeo Caccia (1695-1746)*, Torino, Centro Studi Piemontesi 2016 (per gentile concessione)

Il secondo motivo d'interesse per gli storici dell'ateneo torinese è il confronto, effettuato dai curatori, fra le lezioni di Caccia del 1732, tradotte nel presente volume, e quelle del 1733, reperibili nel manoscritto Lat. E. 85 della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino<sup>6</sup>. Compilato dal medico Antonio Francesco Vernazza, che si laureò a Torino nel 1733 e fu il padre del celebre storico Giuseppe Vernazza (1745-1822), questo secondo codice del corso di Caccia è arricchito da un bel frontespizio e da fregi e disegni spesso acquerellati. Rispetto al precedente manoscritto, poche sono le differenze di forma e di contenuto. Mentre il primo consta di un solo Indice complessivo, quello del 1733 presenta due indici parziali, posti rispettivamente al termine delle parti dedicate alle piante nostrane, e alle piante esotiche.

Del resto i due testi registrano fedelmente le nozioni trasmesse ai futuri medici sulle droghe, trattate “seguendo un ordine più merceologico-farmaceutico che botanico”, suddivise in dodici classi: Funghi, Radici, Cortecce, Legni, Foglie-Fiori-Piante, Fritti e semi, Succhi condensati, Gomme, Resine solide, Gommoresine, Resine da alberi resiniferi, Balsami.

Inframmezzate alle descrizioni specifiche si trovano però anche curiosi aspetti di folklore locale, come i cenni alle superstizioni e ai talismani utilizzati dai contadini per curare o prevenire malattie, o le sofisticazioni delle droghe esotiche più care, messe in atto dagli speziali piemontesi, oppure i trucchi escogitati dagli orientali, ad esempio nella vendita del *The chinensium* o *Tzia iaponentium*:

“Gli indigeni raccolgono cinque the, o meglio cinque tipi diversi di foglie. Le prime foglie sono le maggiori e simili in grandezza a quelle della bellis minore, queste sono di minor prezzo; a esse seguono le seconde che sono più piccole e di maggior prezzo; a queste ne seguono altre sempre più piccole e tanto più piccole sono, tanto più aumenta il prezzo. (...) Raramente a noi giunge il vero the che non sia già stato bollito; infatti i Cinesi e i Giapponesi lo usano moltissimo, e dopo averlo usato lo seccano di nuovo, e così lo danno agli Olandesi, agli Inglesi e agli altri mercanti; pertanto, se non si è particolarmente fortunati, ci giunge dopo aver già subito due o tre infusioni”<sup>7</sup>.

Lo scopo principale di Caccia era soprattutto quello di fornire agli studenti di Medicina, accanto alla parte teorica, delle solide conoscenze pratiche, con utili indicazioni sul metodo che lo speziale avrebbe dovuto seguire, in modo da permettere loro di muoversi con sicurezza nell'ambito della farmacia galenica.

Dettagliate e di piacevole lettura sono le descrizioni dei singoli ‘semplici’ nella prima parte del corso<sup>8</sup>, corredate talvolta dalle splendide raffigurazioni tratte da cataloghi di Orti botanici storici oppure da opere classiche. Per ciascuno di questi ‘semplici’, secondo uno

---

<sup>6</sup> CARAMIELLO, LOMAGNO, *Universa Botanices ...*, 2016 cit., pp. 36-37.

<sup>7</sup> *Ibidem*, p. 99.

<sup>8</sup> *Ibidem*, pp. 49-171.



schema prefissato, sono esposte le caratteristiche fisiche, ottiche e olfattive. Il professore si soffermava infatti sull'aspetto, sulla forma, sulla consistenza, sulla durezza, sulla lucentezza, sull'odore, sul sapore, ..., per passare poi all'utilità pratica, cioè alle indicazioni terapeutiche e ai rimedi per specifiche malattie.

Le locuzioni, utilizzate da Caccia per definire l'ampia gamma delle sfumature legate al gusto, al tatto e all'olfatto delle erbe e droghe considerate, sono davvero espressive, e permettono di cogliere il desiderio del docente di trasmettere agli studenti anche le sensazioni, in modo da scegliere le forme farmaceutiche (decotti, infusi, sciroppi, compresse, boli, tinture, estratti, ...) più adatte alle diverse fasce di età dei pazienti. Ad esempio, sette sono gli aggettivi per caratterizzare il sapore amaro: "amaricante, con lieve sentore amaro, leggermente amara, amara, molto amara, amarissima, austeramente amara".

Molto interessanti sono pure sia le descrizioni dei metodi utilizzati dagli speciali per ottenere le droghe dalle piante, come l'estrazione dello zucchero dalla canna, o della canfora, la raccolta della manna, o della trementina di Chio, la preparazione della pece di Borgogna e della fuliggine, sia le indicazioni delle preparazioni più idonee all'uso terapeutico: in polvere, in sciroppo, in compressa, in pomata, in tintura, in elettuario, ..., sia infine i consigli sulle dosi da prescrivere, da un minimo a un massimo.

La seconda parte del corso è più complessa e articolata della precedente, ed è dedicata all'esame delle specie officinali nostrane<sup>9</sup>, presentate da Caccia con un'impostazione meno descrittiva dell'aspetto delle piante, evidentemente rinviato alle ostensioni dal vivo, sul campo, e meno merceologico-farmaceutica sulle droghe, ma si concentra piuttosto sugli aspetti e sugli usi terapeutici delle foglie, dei fiori, dei frutti, delle radici, delle cortecce, ecc.

In assenza di un repertorio già codificato, nella prefazione (*Ad plantas praeambulatio*) il professore con orgoglio affermava di aver realizzato "qui un non semplice lavoro che da qualche tempo abbiamo iniziato", distribuendo "le nostre piante medicinali in classi diverse in base alla loro principale virtù", con notizie relative alla fioritura, alla raccolta, "in quale stagione sono da prescrivere", e "quale sia il metodo di usarle quando sono verdi, o in fiore, o secche". Lo scopo, esplicitamente dichiarato, era di

"rendere edotti coloro che useranno questi nostri indici, onde non temano di prescrivere qualunque pianta ai malati e sappiano invero valutarle e giudicarle con arte e opportuna saggezza"<sup>10</sup>.

---

<sup>9</sup> *Ibidem*, p. 173-265.

<sup>10</sup> *Ibidem*, p. 173.



L'*Index Classium Plantarum* di questa sezione elenca ben trentaquattro classi terapeutiche, dalle piante detergenti o purificanti a quelle astringenti o corroboranti, dagli antidoti agli antifebbrili, dalle piante cefaliche a quelle cordiali e stomaciche, dalle diuretiche alle espettoranti, dalle narcotiche e ipnotiche alle vulnerarie o consolidanti, dalle psoriche o antiscabbia a quelle vescicanti e rubefacenti<sup>11</sup>. Per ciascuna classe Caccia forniva, in ordine alfabetico, tutte le specie note relative ad un particolare uso terapeutico, mentre l'esame specifico delle virtù di ogni singola pianta era posposto al termine delle classificazioni.

Organizzate ancora alfabeticamente, con il nome latino e il genere, le descrizioni delle piante officinali autoctone si soffermano sulle forme farmaceutiche (decotti, infusi, estratti, ...), sulle somministrazioni ottimali e sulle cautele, sulle controindicazioni e sugli effetti collaterali negativi, e sono talvolta corredate dei commenti personali del docente, suggeriti dalla sua esperienza professionale e dalla sua profonda conoscenza, teorica e pratica, delle preparazioni galeniche.

In calce a questa sezione Caccia forniva agli studenti alcune indicazioni sintetiche e pratiche su "alcuni semplici che siamo soliti prescrivere unitamente con un solo nome". Si trattava soprattutto di consigli per l'inizio della professione medica, in cui il professore segnalava le ricette più in uso per malanni frequenti o stagionali: le cinque erbe emollienti, i sei semi emollienti, le dieci radici aperitive, i cinque mirabolani, i quattro frutti pettorali, ... e descriveva alcune modalità di preparazioni galeniche di varia paternità: le quindici diverse pillole famose, le nove emulsioni, i sedici sciroppi, fra cui quello di spino cervino del Collegio Augustano, ..., le tinture di Bongiovanni e di Viberti, le rasure di legni di Viberti, il rosolio di china di Vallisneri, i rimedi di Mundinus.

Fra le tipologie di rimedi terapeutici desta stupore trovare, accanto alle piante officinali, alcune droghe di origine animale, minerale o chimica, come il sangue di caprone, gli occhi di granchi, i denti di cinghiale, le mandibole di luccio, lo spermaceti, il bezoar minerale, ... che saranno inglobate nelle opere farmacologiche solo nella seconda metà del Settecento, come documenta il manoscritto delle lezioni di Carlo Allioni del 1768-69 *Materia medica ex triplici regno animali, vegetali, minerali desumpta*, conservato nella Biblioteca storica della Provincia di Torino (ms. b.10).

Ancor più originali e sorprendenti sono le indicazioni di Caccia sulle durate di scadenza dei farmaci: "pillole stomaciche utilissime ... durano un anno"; "sciroppo di sinfito di fernelius ... dura due anni", "pillole aloefangine di Mesué ... durano un biennio".

---

<sup>11</sup> *Ibidem*, pp. 173-184.

Quest'aspetto, che di solito non era segnalato neppure nelle classiche opere pubblicate nei decenni successivi, come la *Pharmacopoea Taurinensis*, testimonia il rigore scientifico e l'attenzione verso la sanità pubblica di Caccia, la cui posizione in questo frangente fu di assoluta avanguardia. Allineato allo schieramento dei ricercatori più seri e coraggiosi (come Saladino d'Ascoli, Calestano e Pietro Castelli) nel sostenere che la durata dei farmaci fosse limitata, Caccia è giustamente definito dai curatori "un medico prudente, poco incline ad accettare novità terapeutiche che non fossero state confermate da riscontri effettuati personalmente o riportati da Autori da lui considerati attendibili". Del resto proprio le sue attività istituzionali di professore e di consigliere del Protomedicato lo avevano portato a compiere ispezioni in laboratori e botteghe di speciali che talvolta vendevano medicinali di cattiva qualità, mal preparati, o scaduti, e dunque aveva messo giustamente in guardia i suoi studenti, suggerendo loro di verificare sempre la bontà dei rimedi da somministrare ai pazienti. Emblematiche del comportamento etico del professore e del medico Caccia sono infine alcune affermazioni che costellano il manoscritto, fra cui:

"Noi speriamo che quest'opera, realizzata in molti anni di fatiche, e confermata e accresciuta con lo studio degli Autori (...) sia di decoro per l'arte medica e di vantaggio per gli ammalati e, per coloro che la useranno, sia evidente l'utilità nell'esercitare l'arte di curare."<sup>12</sup>

"Queste aggiunte alle virtù e proprietà delle piante sono sufficienti. Queste vi consiglio di prescrivere senza timore agli ammalati, dopo averle scelte con oculato ragionamento, col fine di ottenere il maggior decoro dell'arte medica, il massimo conforto degli ammalati e la maggior facilità di terapia."<sup>13</sup>

Per concludere la rassegna dei molteplici pregi di questo raffinato volume non posso esimermi dall'esprimere il mio apprezzamento per l'elegante traduzione, per i commenti e le note storico-critiche, per l'analisi del problema della nomenclatura botanica utilizzata nei primi decenni del Settecento, in assenza dei criteri linneani, per le acute osservazioni sull'evoluzione della discipline botaniche, chimiche e farmaceutiche dall'antichità al XVIII secolo, e per le pregevoli biografie degli autori citati che permettono al lettore di collocare le conoscenze botaniche nel loro contesto storico.

Eccellente è anche la qualità tipografica dei caratteri scelti, l'iconografia floreale intercalata ai testi e le splendide tavole a colori, su carta patinata, eseguite da bravissimi incisori e pittori dei secoli XVII e XVIII. Tutto ciò fa svanire la presenza di qualche refuso sfuggito alla tipografia nella mole considerevole del libro.

---

<sup>12</sup> *Ibidem*, p. 173.

<sup>13</sup> *Ibidem*, p. 250.